



:: L'eredità di Federigo Enriques

Roma, Università di Roma Tre, 26 novembre 2008

Intervento di Irene Enriques

Sono Irene Enriques, pronipote di Federigo e direttore generale della Zanichelli. Sono felice di portare qui il saluto della famiglia Enriques e della Zanichelli, che per cinquant'anni fu la casa editrice di Federigo Enriques e in seguito è stata amministrata prima da suo figlio Giovanni e poi dai suoi nipoti, Lorenzo e Federico¹, che è mio padre.

Sono laureata in matematica. Ho scelto di studiare matematica dopo avere passato un anno a Giurisprudenza, forse perché anche io nel mio piccolo ho sentito un'infezione filosofica, o comunque un bisogno di assoluto. Se mi perdonate una metafora piuttosto banale, la matematica mi pare oggi come una montagna bella e misteriosa che io ho scalato fin dove ho potuto, non molto in alto, con impegno e sviluppando il senso dei miei limiti. Il fatto di avere un cognome illustre, un bisnonno che aveva aperto vie nuove e visto nuove cime che altri hanno poi raggiunto, è stato per me una civetteria, un modo per non passare inosservata. Non mi sono mai appassionata allo studio del passato, alla memoria del bisnonno o in generale della famiglia, credo per non uscirne schiacciata. Ora però inizio a sentirme il fascino e sono molto contenta di essere qui oggi ad ascoltare.

Non posso, come è evidente, portare un ricordo diretto del mio bisnonno. Del nonno Federigo si citano in famiglia poche ma precise regole di vita: «Fare qualsiasi mestiere, anche il tennista, ma farlo bene», «evitare le donne russe». Non aveva manualità (non sapeva sbucciare le mele) ma era concreto. Lo dimostrano, tra l'altro, i suoi interventi nel Consiglio

¹ F. Enriques, 2008, *Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia*, Bologna, Il Mulino.

d'Amministrazione della Zanichelli, di cui fece parte per oltre trent'anni. Aveva, soprattutto in età avanzata, un carattere irascibile. Lo ricorda così mio padre, che lo vide una sola volta, a Roma nel 1946. Me lo ha raccontato anche la figlia di Attilio Frajese, in un incontro che oggi ricordo volentieri.

Alcuni anni fa, nel 1994², vi fu a Roma una cerimonia di ringraziamento in cui gli ebrei salvati dalla persecuzione nazista ringraziarono i loro salvatori. Frajese salvò il suo maestro Enriques andandolo a prendere a casa poche ore prima dell'arrivo dei nazisti. Si dice che faticò a convincerlo. Enriques era ancora persuaso che nessuno avrebbe fatto nulla a lui e alla moglie, anziani come erano. Visse in casa di Frajese alcuni mesi. La figlia di Frajese ci ha raccontato una convivenza difficile, perché andava tenuta segreta e perché il professore si annoiava moltissimo (non c'era mica la televisione, ci ha detto la signora Frajese). Si annoiava, non sapeva cosa fare, al punto che lei arrivò a prestargli i suoi libri, libri da ragazzina quale era, libri che fecero andare su tutte le furie Federigo che li trovò insopportabilmente sciocchi.

Purtroppo i miei aneddoti famigliari finiscono qui.

Voglio parlarvi però anche di Enriques editore. Enriques, che arrivò a Bologna nel 1894 ed ebbe la cattedra a 25 anni nel 1896, entrò in contatto con Zanichelli due anni dopo, pubblicando un testo universitario (*Lezioni di geometria proiettiva*). Nel 1903 scrisse, in collaborazione con Ugo Amaldi, il primo di una serie di fortunati testi scolastici, *Elementi di geometria ad uso delle scuole secondarie superiori*: i libri di testo di matematica furono la principale fonte di sostentamento della sua famiglia. Quando, nel 1906, la casa editrice diventò una Società per azioni, fu tra i soci fondatori ed entrò nel consiglio di amministrazione. Il catalogo scientifico Zanichelli è in gran parte dovuto alla sua opera editoriale, con effetti che durano fino ad oggi.

Nel 1928 Enriques scrisse ad Agilulfo Ricci, che seguiva le edizioni scolastiche, esortandolo a non lasciarsi scappare l'occasione di collaborare col giovane Enrico Fermi : «*Lei sa che egli è il più eminente fisico della giovane generazione; è probabile che il suo nome e la sua influenza vadano presto crescendo, sicché mi sembra che non dovrebbe, in alcun modo, lasciare sfuggire il suo libro.*» Da quel libro, attraverso l'opera di Edoardo e Ginestra Amaldi, deriva il testo di Ugo Amaldi junior, oggi ancora di grande successo nelle nostre scuole superiori. Già prima della crisi del 1929 la Zanichelli si trovava in cattive acque. Enriques andò a parlare con Mussolini per organizzare un salvataggio. La via

² Il 23 ottobre 1994, in una cerimonia in Campidoglio a Roma, la Comunità Ebraica di Roma consegnò un riconoscimento alle famiglie romane che si segnalavano nell'aiuto alle vittime delle atrocità nazifasciste.

individuata fu quella di chiedere a Isaia Levi, costruttore e industriale piemontese, cognato di Enriques, di impiegare parte delle proprie sostanze nel rilancio dell'editrice (Levi si impegnò anche a restaurare Palazzo Madama a Torino, e fu ricompensato con la nomina a senatore nel 1933). Levi non aveva figli, e alla sua morte, dopo la guerra, la Zanichelli passò in eredità ai figli di Federigo.

Nel 1938 ci furono le leggi razziali, che misero al bando i libri di autori ebrei. Zanichelli fu, con Paravia, l'editore più colpito e dovette eliminare circa 90 titoli del suo catalogo, con una perdita di circa un milione e mezzo di lire (equivalente a un milione di euro di oggi) soltanto di valore di magazzino, senza considerare le mancate vendite. Vi erano i testi scolastici di Enriques e Amaldi, di Paolo Enriques e Piersanti, di Errera (geografia) e di Pincherle. Fra gli autori non scolastici: Guido Castelnuovo, Giuseppe Levi, Tullio Levi Civita, Rodolfo Mondolfo, Salvatore Pincherle, Eugenio Rignano (cofondatore con Enriques di Scientia), Vito Volterra.

Enriques fu colto dalla notizia delle leggi razziali come da un fulmine a ciel sereno, mentre era in vacanza a Gressoney con la moglie. Suo figlio Giovanni, che lavorava a Ivrea all'Olivetti, organizzò subito un trasferimento in auto a Bologna, dove Federigo incontrò Amaldi e il direttore della Zanichelli, il dottor Della Monica. Con grande rapidità decisero di ricomporre con modifiche i testi, che ben presto furono ripresentati alle scuole col nome del solo Ugo Amaldi, il quale, con grande generosità, continuò a riconoscere la sua parte dei diritti d'autore a Enriques. Enriques pubblicò sotto pseudonimo, insegnò nell'Università clandestina organizzata da Castelnuovo, di cui racconta Emma Castelnuovo.

L'orrore della deportazione ha risparmiato questa parte della nostra famiglia, tuttavia credo sia giusto ricordare che anche questo è stato, è giusto ricordare gli effetti umani delle leggi razziali e quelli che hanno avuto sulla scienza nel nostro Paese.

L'eredità più forte che Enriques ha lasciato in famiglia, e che ha animato la casa editrice, è che il modo fondamentale di divulgare la scienza è insegnarla bene a scuola, anche attraverso buoni libri.